



Il Pd è al primo posto nella classifica ideale europea ma il suo stato di salute non è buono

## Da Berlino una lettera per Renzi sul futuro della sinistra

**P**AOLO GENTILONI può ormai considerarsi una specie rara: insieme al collega greco, è l'unico premier europeo alla guida di un governo di centrosinistra. Il tracollo della Spd ha infatti cancellato il peculiare caso tedesco, dove la socialdemocrazia era determinante per sostenere la democristiana Angela Merkel. In Francia pochi mesi fa Macron ha vinto rimescolando le carte della politica tradizionale, in una miscela in cui si smarriscono i confini di sinistra e destra. Altrove, come nella Spagna lacerata dal separatismo catalano, abbiamo assistito a un lungo stallo al termine del quale la nuova sinistra ha ceduto il passo a Rajoy.

Tuttavia il voto in Germania segna una vera e propria discriminante. La Spd si è lasciata via via indebolire e poi "vampirizzare" dalla cancelliera Merkel e oggi si trova al suo anno zero. Nel recente passato era accaduto lo stesso ai liberali, storico partner della Cdu-Csu, distrutti al punto da essere esclusi dal Parlamento. Oggi, dopo una cura rigenerante, sono rientrati con un 10 per cento destinato a diventare decisivo nella formazione della prossima maggioranza. Viceversa la socialdemocrazia è precipitata al minimo storico e a questo punto, come in un gioco di specchi, è lecito domandarsi quale futuro spetta al Pd in Italia.

Il 26-28 per cento di cui i sondaggi accreditano il partito di Renzi valgono il primo posto in un'ideale classifica delle forze di centrosinistra europee (a parte Corbyn in Inghilterra, esperimento ancora da decifrare). Ma pochi sono convinti che questo dato del Pd sia sinonimo di buona salute politica. Le sconfitte dell'ultimo anno - dal referendum alle regionali alle amministrative - testimoniano invece di una condizione precaria, segnata da una pericolosa perdita di credibilità e da una proposta politica percepita come debole di fronte alle contraddizioni del paese. Qualcosa che assomiglia alla parabola della Spd: gruppi dirigenti estenuati, schiacciati dalla personalità della cancelliera, incapaci di ritrovare uno slancio dinamico, chiusi nel manierismo di una comunicazione politica fuori tempo.

Il segretario deve restituire identità e prospettiva a una idea politica non solo italiana

La strada si deve fare con gli altri a cominciare dai socialisti tedeschi

Ma c'è di più. Come fa notare un acuto osservatore della sinistra qual è Emanuele Macaluso, in Germania alla crisi socialdemocratica non si contrappone l'espansione della Linke, la formazione secessionista nata per raccogliere i voti degli intransigenti contro la deriva compromissoria della Spd. In altri termini - restando nel parallelo - è illusorio credere che in Italia la resurrezione della sinistra possa venire dai protagonisti della storia di ieri, oggi riuniti nelle varie sigle scaturite dalla frattura del Pd: Bersani, D'Alema e altri. Forse il solo Pisapia, se avesse la stoffa del leader, potrebbe portare qualche novità nella riflessione indispensabile. Altrimenti avremo semplicemente un Pd avvitato su se stesso nella speranza che Renzi ritrovi per incanto lo smalto del 2014: il che equivale ad affidarsi in modo temerario a una persona anziché a un progetto. Mentre a sinistra c'è un ceto politico che garantisce se stesso e la propria sopravvivenza in Parlamento al pari della Linke tedesca.

Ne deriva che il segretario del Pd e il gruppo dirigente dovrebbero porsi il problema di restituire un'identità e una prospettiva alla sinistra italiana. O meglio, alla sinistra europea: perché il cammino probabilmente si può fare solo insieme ad altri. I socialdemocratici tedeschi in primo luogo. Purtroppo fino a ieri Renzi ha coltivato l'idea di sottrarre voti al mondo di Berlusconi. Un'espansione a destra che è rimasta una mera illusione, come fra poche settimane la Sicilia confermerà. Nel voto regionale infatti i sondaggi premiano il centrodestra con Musumeci, mentre puniscono il centrosinistra di Micari.

Sul piano nazionale, la situazione non è migliore. Lo psicodramma della legge elettorale serve solo a descrivere il grado di confusione di un sistema politico indeciso a tutto. E il risultato tedesco, come è chiaro a tutti, ha messo parecchia sabbia nell'ingranaggio che doveva condurre alla grande coalizione Renzi-Berlusconi. Una combinazione oggi più improbabile di ieri e che in ogni caso imporrebbe un prezzo politico molto pesante al Pd. Il declino dei socialdemocratici tedeschi insegna.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

